

Approvati in Parlamento vari provvedimenti per garantire maggiori diritti civili e democratici. Contrari solo gli ultranazionalisti

Ankara rinuncia alla pena di morte

La scelta rimuove un ostacolo decisivo all'ammissione della Turchia nell'Unione europea

Roberto Arduini

La Turchia marcia a tappe forzate verso l'Europa. Lo fa abolendo la pena di morte e approvando a tempo di record un pacchetto di 14 riforme, richieste espressamente dall'Ue come requisito per l'adesione.

Nonostante la crisi di governo, la crisi economica e l'eventualità di una guerra americana in Irak che lo coinvolgerebbe direttamente, il paese vuole arrivare con tutte le carte in regola all'appuntamento di dicembre a Copenaghen, in cui l'Unione europea valuterà le posizioni dei dieci paesi aspiranti membri.

La votazione giunge a pochi giorni dalla decisione di indire elezioni anticipate per il 3 novembre prossimo, contro la volontà del premier Bulent Ecevit, malato da tempo e ultimo esponente della «vecchia guardia» politica. Già a luglio per questo motivo si erano dimessi una sessantina di deputati e sette ministri, tra i quali il ministro degli Esteri Ismail Cem, che ha fondato un partito, «Nuova Turchia», riformista e filo-europeo.

Il Parlamento ha votato per cancellare la pena di morte con una maggioranza molto ampia (256 voti contro 162 e un'astensione), avendo il sostegno di tutti i partiti, con l'eccezione del «Partito di Azione Nazionale» (Mhp), che ha 126 seggi (su 550) e che è favorevole solo a una parte del pacchetto. La novità politica del dibattito parlamentare in corso consiste proprio nel fatto che il Mhp, erede dei «lupi grigi» di estrema destra, pur essendo al governo e pur opponendosi ai principali

provvedimenti in discussione, ha accettato che si formasse una diversa maggioranza europeista, senza uscire dal governo.

La Turchia applica di fatto una moratoria della pena capitale dal 1984, quando vi furono le ultime esecuzioni. L'abolizione salverebbe la vita al leader curdo Abdullah Ocalan, leader del Pkk condannato a morte nel 1999 per terrorismo, ora detenuto nell'isola-prigione di Imralli, nel Mar di Marmara. La vicenda di Ocalan, insieme ai diritti della popolazione curda, influisce sulle posizioni dei partiti. Già prima dell'approvazione della clausola abolizionista, i deputati avevano respinto una mozione mirante a stralciarla dal pacchetto di riforme. Il partito islamico «Giustizia e Progresso» all'opposizione ha chiesto e ottenuto che nel caso si abrogasse completamente la pena di morte venga approvato un emendamento costituzionale che garantisca che i condannati a morte e in particolare Ocalan, a cui la pena capitale venga commutata nel carcere a vita, siano esclusi da ogni provvedimento di amnistia e restino davvero in prigione fino alla morte.

Tra gli altri provvedimenti al vaglio del Parlamento figurano la legalizzazione dell'insegnamento della lingua curda nelle scuole e del suo uso in trasmissioni radiotelevisive. Non sarà più reato criticare la nazione turca, il Parlamento, il governo e le altre istituzioni.

Ciascuno degli articoli del «pacchetto» costituisce in realtà una legge cornice, destinata a essere seguita da leggi particolareggiate e da prov-



Il premier turco Ecevit, a destra, durante il dibattito in parlamento sulla pena di morte

vedimenti di attuazione. Perché l'abolizione della pena di morte entri effettivamente in vigore, i deputati dovranno approvare tutto il pacchetto di riforme democratiche. Le forze politiche filo-europee avevano fatto pressione perché il voto avvenisse prima dell'inizio della campagna elettorale per le elezioni di novembre. La posizione dei partiti verso l'Ue sarà infatti uno degli elementi chiave per le elezioni e la princi-

pal preoccupazione sarà l'orientamento dell'elettorato nazionalista. L'abolizione della pena capitale rappresenta un passo fondamentale per rispettare quelli che vengono chiamati i «criteri di Copenaghen». Ankara ha chiesto a Bruxelles di fissare entro la fine dell'anno la data dell'inizio delle discussioni formali sull'adesione all'Ue. Ma i Quindici non sono disponibili a una simile decisione.

Il voto è stato salutato con gran-

de enfasi da alcuni giornali locali: «Giorni storici in parlamento», ha titolato il quotidiano *Radikal*: «Aumentano le speranze per l'Europa», ha scritto il *Milliyet*. Dopo il voto, la Borsa di Istanbul ha chiuso in rialzo e la lira turca si è leggermente apprezzata sul dollaro.

A Roma, intanto, il Colosseo si è illuminato, e lo sarà anche stasera, per celebrare il voto di Ankara contro la pena di morte.

la scheda

In 69 paesi si eseguono ancora sentenze capitali

Paesi che mantengono la pena di morte nel loro ordinamento: 69

Afghanistan, Arabia Saudita, Autorità Palestinese*, Bahamas, Bahrain, Bangladesh, Benin, Bielorussia, Birmania, Botswana, Burundi, Camerun, Ciad, Cina, Comoros, Corea del Nord, Corea del Sud, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Etiopia, Giappone, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India, Indonesia, Iran, Irak, Kazakistan, Kenia, Kuwait, Laos, Lesotho, Liberia, Libia, Malawi, Malesia, Marocco, Mauritania, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Ruanda, Saint Vincent e Grenadine, Saint Kitts e Nevis, Santa Lucia, Sierra Leone, Singapore, Siria, Somalia, Stati Uniti d'America, Sudan, Tagikistan, Taiwan*, Tanzania, Thailandia, Trinidad e Tobago, Uganda, Uzbekistan, Vietnam, Yemen, Zambia, Zimbabwe

Paesi che attuano una moratoria delle esecuzioni: 5

Algeria, Armenia, Congo, Filippine, Kirghizistan, Libano, Russia

Paesi membri del Consiglio d'Europa, che attuano una moratoria delle esecuzioni e si sono impegnati ad abolire la pena di morte: 2

Armenia, Russia

Abolizionisti di fatto (non eseguono sentenze capitali da almeno 10 anni): 28

Antigua e Barbuda, Barbados, Belize, Bhutan, Brunei, Burkina Faso, Congo, Dominica, Gabon, Gambia, Ghana, Giamaica, Grenada, Madagascar, Maldive, Mali, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Samoa, Senegal, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Togo, Tonga, Tunisia

Abolizionisti per crimini ordinari: 14

Albania, Argentina, Bosnia-Erzegovina, Brasile, Cile, Cipro, El Salvador, Figi, Grecia, Isole Cook*, Israele, Lettonia, Messico, Perù

Abolizionisti: 78

* non membri dell'Onu

Gli studenti stranieri piangono i loro compagni uccisi nell'attentato di alcuni giorni fa all'università. «Abbiamo paura ma resteremo in questo paese»

«Le bombe non ci faranno lasciare Gerusalemme»

Umberto De Giovannangeli

Piangono ma resistono. Si raccolgono in ciò che resta della caffetteria «Frank Sinatra», depongono i fiori sul luogo dell'esplosione, si raccolgono in preghiera. E resistono. Nessuno ha intenzione di tornare a casa, non vogliono piegarsi al ricatto dei terroristi. La frase ricorrente, espressa in diverse lingue, è «la vita continua, malgrado tutto». Malgrado un ricordo incancellabile, malgrado il clima di tensione e di paura che si respira in ogni angolo di Gerusalemme. Ma nel campus universitario si cerca di mantenere in vita il bene più prezioso: la normalità. È una grande lezione di civiltà quella di cui gli studenti stranieri dell'Università ebraica si fanno portatori. C'è orgoglio nelle loro parole, unito allo sforzo di comprendere, ma non giustificare, le ragioni che hanno armato la mano dei terroristi. I segni della devastazione nei locali dell'università - situata nella parte orientale della città occupata e riannessa da Gerusalemme nel 1949 - sono stati alla meglio rimossi, le macchie di sangue lavate in fretta perché, ripetono molti studenti, «la vita continua».

I terroristi hanno colpito un luogo di convivenza, di feconda «contaminazione» culturale, dove l'incontro tra studenti e professori prove-

nienti da diversi Paesi del mondo rappresenta un momento di socializzazione e di dialogo che va ben al di là dell'ambito scientifico. «Malgrado le bombe, malgrado il terrorismo, non si pone neanche il problema di una mia partenza», spiega Michael (21 anni) uno studente americano che ha intenzione di tornare a casa, non vogliono piegarsi al ricatto dei terroristi. La frase ricorrente, espressa in diverse lingue, è «la vita continua, malgrado tutto». Malgrado un ricordo incancellabile, malgrado il clima di tensione e di paura che si respira in ogni angolo di Gerusalemme. Ma nel campus universitario si cerca di mantenere in vita il bene più prezioso: la normalità. È una grande lezione di civiltà quella di cui gli studenti stranieri dell'Università ebraica si fanno portatori. C'è orgoglio nelle loro parole, unito allo sforzo di comprendere, ma non giustificare, le ragioni che hanno armato la mano dei terroristi. I segni della devastazione nei locali dell'università - situata nella parte orientale della città occupata e riannessa da Gerusalemme nel 1949 - sono stati alla meglio rimossi, le macchie di sangue lavate in fretta perché, ripetono molti studenti, «la vita continua».

Accanto a Michael c'è Sarah, 22 anni, di New York. «Mi sento una miracolata - dice - avevo un appuntamento nella caffetteria proprio nell'ora dell'attentato. Per fortuna il colloquio con un professore è durato più a lungo...». Sarah, studia diritto, e in nome del diritto alla vita e alla normalità ha deciso di non lasciare il corso estivo: «Se lo facessi - dice - non potrei più guardare in faccia i miei amici israeliani. Continuare il corso è anche un modo per testimoniare loro la mia solidarietà. Lasciarli, sarebbe una prova di vigliaccheria». Quel maledetto giorno, Sarah aveva appuntamento alla caffetteria con Micky, 21 anni di



Arresti dell'esercito israeliano a Nablus

Washington, un compagno di corso. «Lo scoppio - racconta - mi ha investito di striscio, me la sono cavata con qualche punto in testa, ma finché vivo non potrò mai scordare quella ragazza che si teneva il ventre squarciato e chiedeva aiuto...L'ho vista morire sotto i miei occhi, senza un perché...». Colpisce la determinazione con cui ragazzi di vent'anni

motivano una decisione comunque sofferta. Nessuno intende vestire i panni dell'eroe, tutti confessano l'angoscia che li prende quando entrano in un supermercato o prendono un autobus a Gerusalemme, una città in trincea, esposta ai continui attacchi dei kamikaze palestinesi. L'angoscia si trasforma in determinazione, in volontà di resistere.

«Non lascerò certo Gerusalemme perché un idiota ha messo una bomba», sottolinea un altro giovane americano, Dan, che aggiunge di essere arrivato da soli quattro giorni e di non avere quindi nessuna intenzione di abbandonare il Paese. La loro condanna dell'attentato è ferma, totale: «Con i miei amici - dice Michelle, studentessa francese di biologia -

I tank d'Israele a Nablus: occupata la casbah, 5 morti

Circondati prima dell'alba da più di cento carri armati e mezzi blindati, la casbah di Nablus è stata passata al setaccio dai soldati israeliani, alla ricerca delle basi degli integralisti di Hamas dove sarebbe stata pianificata anche la strage di tre giorni fa all'Università ebraica di Gerusalemme. All'incursione a Nablus se ne è accompagnata una seconda a Rafah, nella Striscia di Gaza, con un bilancio complessivo di cinque palestinesi uccisi (compresa una donna di 85 anni) e di altrettante abitazioni di famiglie di kamikaze demolite dai bulldozer israeliani. «Questo è un nuovo crimine contro gli esseri umani, contro le famiglie e contro i bambini», denuncia da Ramallah Yasser Arafat, richiedendo «un rapido intervento dell'Onu». «Nablus è la capitale del terrorismo da dove partono kamikaze e responsabili di attacchi anti-israeliani», ribatte da Gerusalemme il ministro della Difesa dello Stato ebraico Benjamin Ben Eliezer. Tra i vicoli della casbah di Nablus,

miliziani palestinesi hanno opposto una debole resistenza ai soldati israeliani, ma due di loro - Raed El Amad e Naaman Zalun - sono stati uccisi. Il massiccio rastrellamento, afferma un portavoce di Tsahal, ha portato alla scoperta e alla distruzione di ordigni esplosivi e alla cattura di una quindicina di sospetti miliziani di Hamas. Un altro miliziano integralista, Amjad Jabur (28 anni), è stato invece ucciso nel vicino villaggio di Salem dove, secondo un vicino, sarebbe stato abbattuto dai soldati dopo che si era arreso. Versione respinta dall'esercito israeliano, secondo cui i soldati gli avrebbero sparato perché aveva cercato di fuggire. Sempre in Cisgiordania, in applicazione del piano anti-kamikaze varato dal Consiglio di difesa del governo Sharon, i bulldozer del genio hanno demolito a Tulkarem e Hebron le abitazioni di famiglie di due attentatori suicidi. Stessa sorte hanno subito tre abitazioni di famiglie di sospetti kamikaze a Rafah, nel sud di Gaza. **u.d.g.**

che sono stati massacrati qui», nella caffetteria della facoltà di giurisprudenza. «Non è con il sangue di innocenti che otterranno giustizia», le fa eco la sua amica Sophie.

Le stesse parole e la stessa determinazione si riscontrano anche negli studenti non ebrei che frequentano l'Università di Gerusalemme. Il loro stato d'animo viene sintetizzato con efficacia dalle parole di Telle Almut Jaschke, un'austriana ventitreenne di Klagenfurt, per la quale il problema di partire o restare non si pone proprio: «Quando scelsi di venire a studiare in Israele sapevo che c'erano problemi di sicurezza, ma io amo questo Paese e questa cultura. Io non partirò». Una scelta condivisa da Lee Seung Jae, studente coreano: «Anch'io - ricorda ero nella caffetteria la momento dell'attentato. C'è stato un boato e tutto è volato in aria. I miei genitori vorrebbero che tornassi subito a casa, ma non ho intenzione di farlo. Resterò fino alla fine del corso». Nessuno ha intenzione di abbandonare il campus, di lasciare Israele. Nessuno ha intenzione di arrendersi alla legge del terrore. «La vita continua, malgrado tutto», è il messaggio di speranza, e di determinazione, che giunge da un campus universitario che una mano criminale ha inteso trasformare in un campo di battaglia.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

L'Fbi, su ordine di Bush, cerca di scoprire chi tra 37 parlamentari ha passato informazioni riservate alla stampa

Macchina della verità per i senatori Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Tempi duri, per i senatori americani. Gli investigatori dell'Fbi li hanno interrogati su una fuga di notizie riservate e hanno chiesto a parecchi di loro di sottoporsi alla macchina della verità. Alcuni hanno protestato, ma negli Stati Uniti i membri del Parlamento non hanno riparo dai rigori della legge. Il pubblico si aspetta il buon esempio. I privilegi della carica comportano pesanti responsabilità: chi ha vertenze giudiziarie in corso non trova indulgenza, anzi viene perseguito con la massima severità.

In questo contesto si svolge la vicen-

da dei 37 senatori della commissione di vigilanza sui servizi segreti. La Casa Bianca sospetta che uno di loro sia la fonte di una informazione che ha messo in imbarazzo il governo. La Cnn e l'Associated Press hanno riferito il mese scorso che il 10 settembre erano state registrate telefonate dei terroristi di Al Qaeda con frasi rivelatrici: «Domani è l'ora zero, comincia lo scontro». La registrazione in arabo non venne tradotta fino al 12 settembre, quando era troppo tardi.

Il presidente Bush ha ordinato agli agenti federali di scoprire i responsabili dell'indiscrezione. I giornalisti americani hanno il diritto di mantenere il riserbo sulle fonti, ma nulla vieta di interrogare i senatori. «L'esame con la macchi-

na della verità - ha dichiarato un portavoce dell'agenzia federale - viene usato sempre su base volontaria. I parlamentari hanno il diritto di rifiutarsi».

Nessuno tuttavia si sognerebbe di sostenere che i parlamentari o i membri del governo abbiano diritto all'immunità. La Corte Suprema ha dato una risposta quasi sdegnosa a Bill Clinton, quando era presidente degli Stati Uniti. Gli avvocati di Paula Jones, che accusava il presidente di molestie sessuali, sollecitavano un interrogatorio. Clinton voleva essere lasciato in pace fino alla fine del suo mandato, ma la Corte Suprema rispose che nessuno, e meno che mai il presidente, ha il diritto di sottrarsi a una procedura giudiziaria. Il procuratore

d'accusa Kenneth Starr era prevenuto contro Clinton. Questo non era un legittimo sospetto, era una certezza, ma l'inchiesta andò avanti, perché il capo dell'esecutivo deve essere al di sopra di ogni sospetto.

Per i politici che sbagliano in America non c'è tolleranza. Il senatore Robert Torricelli, eletto dalla comunità italiana del New Jersey, in questi giorni è stato censurato dalla commissione etica del congresso e ha acquistato uno spot in televisione per chiedere scusa dello «scarso discernimento». La sua colpa: avere accettato in regalo un televisore e un lettore di compact disc da un faccendiere che cercava di influenzarlo. I regali sono stati restituiti.

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publikompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADIST, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Aliferi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Merlana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-81182
SIRACUSA, v.le Tercati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA